

Per l'applicazione delle REICAT: i cambiamenti nelle forme dei nomi degli autori

Alberto Petrucciani *

Università di Pisa
petrucciani@aib.it

Simona Turbanti *

Sistema bibliotecario di Ateneo
Università di Pisa
s.turbanti@adm.unipi.it

Dopo la pubblicazione delle nuove Regole italiane inizia una nuova fase che dovrà portare all'adeguamento dei cataloghi: alcune istruzioni per l'uso

1. Le nuove Regole e la loro applicazione

Le nuove *Regole italiane di catalogazione (REICAT)*, risultato di parecchi anni di lavoro della Commissione per la revisione delle RICA nominata dal Ministero per i beni culturali, sono state pubblicate nel mese di giugno.¹ Concluso questo percorso, si apre una fase nuova, incentrata sulle problematiche di applicazione delle nuove Regole ai cataloghi. Una fase che sarà per certi versi più complessa rispetto a quanto avvenuto in passato, nell'epoca dei cataloghi a schede: se per questi, infatti, era sufficiente individuare e pianificare gli interventi materiali da fare sugli schedari di ciascuna biblioteca, oggi i cataloghi sono molto spesso grandi basi dati collettive, alimentate in collaborazione da più biblioteche, che devono definire insieme modalità e tempi di intervento, e gestite con programmi informatici e formati che spesso comportano vincoli alla catalogazione o devono comunque venire aggiornati per servire meglio alle esigenze dell'immissione dei dati e della consultazione. Nello stesso tempo, la fase di introduzione delle nuove Regole e di adeguamento dei cataloghi potrà essere più rapida e semplice di quanto non sia avvenuto in passato perché l'elaborazione delle REICAT è stata accompagnata, a partire dal 2004, dalla diffusione, presentazione e discussione delle bozze via via redatte. Le nuove Regole, disponibili in un testo sostanzialmente completo anche se non definitivo dal principio del 2008, sono quindi già largamente note ai catalogatori, anche per merito delle numerose iniziative (presentazioni, convegni e seminari, corsi di aggiorna-

mento ecc.) organizzate sia dalla Commissione che dall'Associazione italiana biblioteche e da altri enti in quasi tutte le regioni d'Italia.

Il cambiamento del codice di regole di catalogazione porta sempre con sé l'esigenza di identificare, valutare e programmare un certo numero di interventi, grandi e piccoli, sul catalogo e sull'attività di catalogazione. Questa esigenza è ancora maggiore oggi, con cataloghi cooperativi, quasi sempre alimentati da parecchi catalogatori che lavorano in maniera indipendente, rispetto alla situazione tipica, p.es., al momento dell'introduzione delle RICA: il catalogo di una singola biblioteca, a schede, controllato da un singolo responsabile e di solito aggiornato e mantenuto materialmente da un unico operatore, anche se sulla base delle schede prodotte da diversi catalogatori.

Anche l'impiego di sistemi automatizzati, che vent'anni fa ci apparivano come lo strumento che avrebbe permesso di rendere la manutenzione del catalogo semplice e rapida (molto più semplice e rapida che spostare materialmente migliaia di schede, spesso dovendo correggerle anche sommariamente una per una), può costituire per certi aspetti un problema in più. Possono risultare necessarie, infatti, modifiche ai programmi, ai tracciati dei record, alle maschere di immissione dei dati o a quelle di consultazione da parte del pubblico.

Questo contributo si propone di offrire indicazioni utili a chi gestisce cataloghi solo su uno dei vari ambiti da considerare, quello che riguarda i cambiamenti, con le nuove Regole, nella *forma delle interazioni uniformi*, per le persone e gli enti.

Quando cambiano le norme di catalogazione, infatti, uno dei primi interrogativi che si pone chi gestisce un catalogo è quanti e quali interventi sarà più utile (se non indispensabile) compiere, sui dati già pre-

* L'articolo è stato elaborato insieme dagli autori, ma le responsabilità sono così distinte: ad Alberto Petrucciani i par. 1-7 e 11, a Simona Turbanti i par. 8-10.

senti nel catalogo, per evitare incongruenze e salvaguardare la sua funzionalità per la ricerca da parte degli utenti. Se, infatti, le differenze nella descrizione bibliografica, dovute a cambiamenti nelle norme, sono abbastanza inoffensive per la ricerca, e probabilmente non vengono per lo più nemmeno avvertite da chi consulta il catalogo, nell'attività di manutenzione del catalogo stesso si mira principalmente alla "pulizia" degli elementi di accesso, e in particolar modo dei nomi degli autori (in senso lato), così da evitare duplicazioni e incoerenze.

In genere si ritiene opportuno adeguare in tempi brevi e sistematicamente i gruppi di intestazioni dello stesso genere, per le quali trattamenti diversi risulterebbero non comprensibili e incoerenti agli utenti: p.es., al momento dell'introduzione delle RICA, fu necessario accorpate le intestazioni per i Ministeri e tutti gli altri organi dell'amministrazione pubblica sotto la voce "Italia" (o quelle analoghe per altri enti territoriali).

Adeguamenti che riguardino invece singole voci (anche analoghe dal punto di vista sostanziale, ma non evidentemente dello stesso tipo) vengono di solito effettuati per "osmosi", via via che si catalogano nuove pubblicazioni legate alle voci stesse.

2. Le nuove Regole a confronto: ma con cosa?

Proponendosi di identificare i cambiamenti più significativi portati dalle nuove Regole, il riferimento implicito è ovviamente al codice precedente, cioè alle RICA. Ma le cose stanno in effetti in modo molto più complesso.

Innanzitutto è bene chiarire che questo contributo non intende proporre un confronto organico tra i *testi* dei due codici, o le *regole* che comprendono (come è stato fatto, p.es., in un articolo precedente sulle intestazioni per le persone²), ma prende in considerazione soltanto le *intestazioni* risultanti dall'applicazione dell'una e dell'altra normativa, allo scopo di fornire una serie di indicazioni concrete per adeguare i cataloghi alle nuove Regole. Nella stragrande maggioranza dei casi, com'è ovvio, l'intestazione per una persona o per un ente rimarrà invariata, con le nuove Regole, anche se spesso le relative norme sono impostate o formulate in maniera differente.

Il confronto riguarderà quindi in primo luogo gli *esempi* presenti in entrambi i codici, più che le relative norme, ma per il suo scopo – che è quello di fornire un orientamento sugli interventi da fare nei cataloghi – si dovrà ovviamente allargare dai singoli casi che compaiono nei codici alla prassi effettiva di applicazione delle RICA, così come si è sedimentata attualmente nei cataloghi.

Occorrerà quindi distinguere, in alcuni punti, tra cambiamenti che sono effettivamente tali rispetto a quanto chiaramente prescritto dalle RICA, e altri che vanno piuttosto a modificare la prassi prevalsa negli ultimi due o tre decenni, che – almeno nell'opinione di chi scrive – ha talvolta interpretato le RICA stesse in maniera estensiva, oltre quello che le norme prospettavano, e in altri casi, invece, ha subito la "vischiosità" di pratiche tradizionali, anteriori alle RICA (p.es. riguardo alla preferenza per il nome reale di un autore e per la sua forma più completa, anche se non usata, o usata occasionalmente, nelle pubblicazioni). Occorre inoltre considerare che con l'avvio del Servizio bibliotecario nazionale sono state prese (e qualche volta modificate nel tempo) decisioni di cambiamenti, per lo più di natura formale, rispetto alle RICA, e queste decisioni, vincolanti entro il sistema, sono state spesso accolte anche nei cataloghi di biblioteche che non partecipano a SBN. Ci riferiamo in particolare all'uso di segni di punteggiatura convenzionali nelle intestazioni, e in primo luogo all'uso di includere le qualificazioni dei nomi tra parentesi uncinate, invece di farle precedere da una virgola come prevedevano le RICA e la prassi tradizionale.

Altri cambiamenti introdotti in SBN rispetto alle RICA riguardano l'uso dei numeri arabi invece di quelli romani per papi e sovrani, l'inversione dell'ordine tra più qualificazioni (tra numero e titolo per papi e sovrani e tra luogo e data per congressi ed esposizioni, applicando anche alla forma delle intestazioni quanto le RICA prevedevano solo per l'ordinamento) e l'introduzione di vari simboli o segni di punteggiatura (l'asterisco, i due punti, il punto e virgola, il diesis o "cannelletto") per marcare le singole parti di un'intestazione.

Prendiamo un caso: la forma "Gregorius I, papa", data come esempio nelle REICAT (par. 15.1.2.2 E), è esattamente identica a un esempio delle RICA (par. 62), e *non* rappresenta quindi un cambiamento se prendiamo come termini di riferimento soltanto il vecchio e il nuovo codice. Però in SBN, come si sa, questo tipo di autori è oggi registrato in una forma piuttosto diversa, "Gregorius <papa ; 1.>", con l'inversione di ordine tra numero e titolo, la trasformazione dei numeri romani in numeri arabi e l'inclusione delle qualificazioni tra parentesi uncinate. Ne risultano quindi differenze piuttosto vistose tra la forma attualmente usata nella maggiore rete bibliotecaria italiana e quella indicata nelle nuove Regole.

Nelle biblioteche che non partecipano a SBN la situazione è, come si poteva prevedere, piuttosto varia: si va da cataloghi che mantengono fedelmente le forme delle RICA (e che quindi, per i papi e i sovrani, non avranno in pratica alcun intervento da fare) a

cataloghi che hanno recepito alcune innovazioni adottate per il catalogo SBN (p.es. l'uso delle parentesi uncinata per le qualificazioni), senza dimenticare soluzioni ancora differenti (p.es., sempre per le qualificazioni, l'uso delle parentesi quadre).

Limitare il confronto, formalisticamente, solo al testo delle RICA con i relativi esempi, ci sembra che avrebbe molto ridotto l'utilità pratica di questo contributo; abbiamo quindi cercato di estendere il confronto almeno alle forme usate nell'Indice del Servizio bibliotecario nazionale, con particolare attenzione, in caso di variazioni, al polo della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Per chiarire quali siano caso per caso i termini di confronto abbiamo adottato un sistema di "contrassegni" con cui accompagnare ciascuna voce presentata come esempio:

[REICAT]	per gli esempi presenti nel testo delle REICAT
[RICA]	per gli esempi effettivamente presenti, in questa forma, nel testo delle RICA
[SBN]	per le forme attualmente in uso nell'Indice SBN (OPAC)
[BNI]	per le forme in uso nella <i>Bibliografia nazionale italiana</i> (e quindi di norma anche in SBN, dove però possono riscontrarsi imperfezioni o duplicazioni)

Può essere utile avvertire che molti cambiamenti a livello di casi singoli sono già avvenuti negli ultimi anni, almeno in SBN, riguardo ad esempi discussi durante i lavori della Commissione o inclusi nelle bozze dei vari capitoli, a partire da quella del giugno 2004 sulle intestazioni per le persone. Si trattava infatti, in molti casi, di decisioni di carattere interpretativo, per le quali poteva esistere una prassi abituale, ma non vi erano prescrizioni precise ed esplicite nelle RICA, anche per il carattere molto sintetico e orientativo del codice. P.es., sono già state introdotte in SBN le forme "Rossi, Vittorio G." (non più "Rossi, Vittorio Giovanni", in uso nella BNI almeno fino al 2007) e "Altan" (non più "Altan, Francesco Tullio", in uso almeno fino al 1996, né "Altan, Francesco", in uso almeno fino al 2007), "Giotto" (non più "Giotto di Bondone", in uso almeno fino al 2007), "X, Malcolm" (non più "Malcolm X", in uso almeno fino al 2007), "Da Verona, Guido" (non più il nome reale "Verona, Guido", in uso almeno fino al 2007), e risolti a favore della forma preferita nelle REICAT vari casi che presentavano in SBN soluzioni duplicate e difformi (p.es. per T. S. Eliot, J. D. Salinger, Manlio Dazzi, Melissa P.).³

Le verifiche delle intestazioni in SBN sono state compiute nel mese di giugno 2009 e, al momento in cui il lettore scorrerà queste pagine, alcuni esempi di differenze tra la forma delle REICAT e quella usa-

ta nell'Indice SBN potranno essere stati modificati e uniformati.

3. I principi generali seguiti nelle REICAT e i cambiamenti di maggiore rilievo

Il principio generale seguito nelle nuove Regole per la forma delle intestazioni uniformi, quello di adottare la forma usata dagli autori stessi (persone o enti) nelle edizioni delle loro opere (in lingua originale), non è un principio nuovo. Si tratta, infatti, del criterio di base fissato quasi mezzo secolo fa nei Principi di Parigi, e che costituì allora un'innovazione importante: "L'intestazione uniforme deve essere il nome con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere" (par. 8.2).

Tuttavia nelle nuove Regole questo principio è stato seguito con maggiore rigore di quanto non fosse avvenuto in passato e sviluppato nelle sue conseguenze (in particolare riguardo ai cambiamenti di nome, non considerati nei Principi di Parigi se non per gli enti), mentre la prassi catalografica, anche dopo le RICA, è spesso rimasta tributaria della preferenza tradizionale per i nomi anagrafici e per le forme più complete.

Gli stessi Principi di Parigi, in effetti, contemplavano eccezioni al principio generale citato e, come vedremo, fornivano un'indicazione di compromesso rispetto al problema, frequentissimo in pratica, delle varianti di completezza di uno stesso nome. Queste eccezioni erano facilmente comprensibili in un'epoca caratterizzata per lo più da cataloghi isolati, di singole biblioteche (invece che da cataloghi collettivi spesso di grandissime dimensioni e consultabili a distanza), e da un quadro di strumenti bibliografici nel quale era spesso molto difficile o laborioso accertare l'uso prevalente dell'autore nelle pubblicazioni originali. Invece, almeno nelle grandi biblioteche, era facile ricorrere a un controllo sui maggiori repertori (biografici, enciclopedici ecc.). Oggi, però, il quadro è molto differente, perché il dato di fatto che i catalogatori lavorano per lo più su cataloghi collettivi rende necessario disporre di indicazioni più precise e obiettive e l'accesso gratuito in rete a grandissimi archivi bibliografici (in particolare ai cataloghi delle reti nazionali e/o delle biblioteche nazionali di tutti i principali paesi del mondo) rende rapido ed efficace il controllo di quale sia la forma in cui un autore prevalentemente si presenta (nelle pubblicazioni recenti, qualora il loro numero sia alto e/o si estenda su un ampio arco di tempo).

Oltre alle conseguenze dell'applicazione uniforme di questo principio di base, su cui ci soffermeremo tra poco (per i nomi assunti, le forme non complete ecc.),

i cambiamenti più significativi si possono ricondurre a tre ambiti principali:

- 1) cambiamenti nella punteggiatura usata nelle intestazioni, o nella distinzione (che influenza la presentazione) tra le qualificazioni e altri elementi del nome;
- 2) cambiamenti o variazioni relativi a nomi in lingue che usano scritture diverse dall'alfabeto latino;
- 3) cambiamenti nel trattamento di alcune categorie di persone (in particolare i santi) o di enti (alcuni tipi di enti territoriali e di enti religiosi, fiere e altri enti espositivi permanenti, enti che hanno subito cambiamenti minori del nome, alcuni enti subordinati o connessi ad altri).

Negli ultimi due ambiti, come vedremo, i cambiamenti non riguardano tutte le intestazioni dello stesso tipo, ma soltanto una parte di esse, di solito allo scopo di ricondurle nell'ambito di norme più generali, ossia di eliminare trattamenti che avevano in sostanza il carattere di eccezioni, non necessarie o in contrasto con i principi di base che regolano la formulazione delle intestazioni.

4. Punteggiatura, qualificazioni e titoli che accompagnano un nome

Per quanto riguarda gli aspetti strettamente formali e di presentazione, a cui si è già accennato, le REICAT hanno recepito l'uso, introdotto con SBN, delle *parentesi uncinata* per le *qualificazioni*, che staccano efficacemente queste informazioni dal nome, rispetto alla virgola usata nelle RICA. Questa innovazione si è già diffusa ampiamente, nella prassi, oltre l'ambito delle biblioteche aderenti a SBN.

Per le *sottointestazioni* (p.es. organi di enti oppure titoli dipendenti di parti di opere), invece, le REICAT hanno mantenuto l'uso del *punto*, coerente con la punteggiatura ISBD, invece dei due punti (preceduti e seguiti da uno spazio) introdotti in SBN. Per inciso, quella di SBN è stata in questo caso, a nostro avviso, una scelta non felice, in quanto il ricalco formale della punteggiatura ISBD contrasta col valore più tipico dei due punti nello standard, quello di introdurre un complemento del titolo. Mentre il complemento del titolo, introdotto dai due punti, in genere completa o spiega il significato e la portata del titolo, per introdurre una informazione distinta, relativa a un'entità differente (p.es. un titolo dipendente), l'ISBD utilizza il punto.

Al par. 0.7 A, tuttavia, le REICAT avvertono che "In mancanza di una convenzione internazionalmente accettata, le norme ammettono in vari punti l'uso di segni di punteggiatura diversi da quelli indicati (vedi le note ai par. 9.3, 9.4, 15.2.3, 15.3, 16.1.3, 16.1.6.3, 16.2.4 e 16.3)". Questa avvertenza riguarda in particolare:

1) le *parentesi uncinata* per le *qualificazioni* (par. 9.3, 15.3 e 16.3);

2) il mantenimento della *virgola* per *parti del nome* da non considerare come qualificazioni, ossia i titoli o qualifiche di una persona riportati anche in assenza di omonimie (par. 15.2.3) e i numeri ordinali di congressi, esposizioni ed altri enti contraddistinti da una numerazione uniforme (par. 16.1.6.3 e 16.2.4);

3) il mantenimento del *punto* per le *sottointestazioni di enti* registrati in forma gerarchizzata (par. 16.1.3), oltre che per i titoli dipendenti di parti di opere e opere che si riferiscono ad altre;

4) le *parentesi tonde* per le *aggiunte* ai titoli uniformi, che distinguono e raggruppano le espressioni di una stessa opera (par. 9.4).

Non sono stati introdotti nelle REICAT, infine, altri segni usati in SBN a fini di codifica delle intestazioni (p.es. i due punti per la seconda parte di un nome di persona), in mancanza di una codifica in sottocampi come quella del formato MARC.

Per quanto riguarda le qualificazioni, nelle nuove Regole si è cercato di distinguere in maniera più rigorosa tra *vere e proprie qualificazioni*, che vengono *formulate e aggiunte dal catalogatore*, allo scopo di *distinguere omonimi*, da titoli e qualifiche che fanno parte di un nome o lo accompagnano abitualmente, e che le regole di catalogazione (non solo le REICAT) prescrivono di riportare o di trascurare, a seconda della loro tipologia, indipendentemente dall'esistenza di omonimi.

Si è parlato di espressioni "che fanno parte di un nome o lo accompagnano abitualmente" perché la distinzione concettuale tra i due casi può risultare a volte incerta o discutibile. Comunque, quando si considera p.es. un'espressione come "Vittorio Emanuele II re d'Italia" (la formula con cui generalmente il sovrano compare negli atti ufficiali), risulta abbastanza evidente che "re d'Italia" è un elemento costitutivo del nome, mentre sarebbe poco convincente definirlo come una qualificazione aggiunta dal catalogatore per distinguere un personaggio che si chiamerebbe semplicemente "Vittorio Emanuele" da altri omonimi. Tra l'altro in questo caso anche il numero ordinale ha un suo valore particolare, differente da una semplice qualificazione distintiva a fini catalografici: Vittorio Emanuele II, come si sa, è in effetti il *primo* re d'Italia. Forse l'equivoco riguardo alla natura di questi elementi può dipendere dal preconetto che un nome debba essere costituito solo da parole che linguisticamente sono nomi propri di persona. Ma non è così: basta pensare alle particelle, ai nomi di luogo, agli pseudonimi costituiti interamente o in parte da parole che lessicograficamente sono nomi comuni (come Frate Indovino), o anche alle designazioni usuali per alcuni nobili (p.es. il Prince d'Essling, che non

ha mai usato né prenome né casato nelle sue pubblicazioni).

Comunque, titoli e qualifiche che fanno parte di un nome o lo accompagnano hanno, rispetto alle vere qualificazioni, due differenze di fondo, obiettivamente verificabili in concreto:

1) vengono riportate (o trascurate, a seconda del loro tipo e delle normative catalografiche) in maniera *indipendente* dall'esistenza di omonimie, per completare l'intestazione considerata in sé, isolatamente; 2) non vengono formulate dal catalogatore ma corrispondono a come la persona si presenta nelle pubblicazioni (anche se in alcuni casi, per semplicità, vengono riportate sempre in italiano, in particolare per i santi e i sovrani).

Per questi motivi si è ritenuto opportuno nelle nuove Regole trattare questi titoli o qualifiche in un paragrafo (par. 15.2.3) distinto da quello relativo alle qualificazioni (par. 15.3) e prevedere segni di punteggiatura diversi, che rendano percepibile la differenza, sia pure intuitivamente, anche a chi consulta il catalogo.

Ricondotti i numeri ordinali di papi e sovrani (non a caso chiamati "Roman Numerals" nel formato UNIMARC) tra gli elementi del nome, e non tra le qualificazioni che distinguono omonimi, è sembrato particolarmente opportuno mantenerli in cifre romane, come si presentano e come quindi risultano più familiari agli utenti. Per queste intestazioni, in ogni caso, si dovrà curare che gli utenti non ricevano una risposta negativa dal catalogo se lo interrogano con le forme d'uso corrente (p.es. "Paolo VI", digitato con le lettere *v* e *i*).

Leopold II, imperatore [RICA, REICAT]
Leopold <imperatore ; 2.> [SBN]

Mandeville, John, Sir⁴ [REICAT]
Mandeville, John <Sir> [SBN]

Marcos, subcomandante [REICAT]
Marcos <subcomandante> [SBN]

Anche per i nomi degli enti le REICAT prevedono alcuni casi di *numeri* da trattare come elementi del nome e non come qualificazioni, in quanto svolgono la funzione di "identifica[re] uniformemente [l'ente] rispetto ad altri enti dello stesso tipo o in successione tra loro" (par. 16.2.4): si pensi p.es. alle Circoscrizioni (o Municipi) dei grandi Comuni e ai Reggimenti dell'Esercito. Il numero, in questi casi, si riporta alla fine del nome e in cifre arabe, seguite da un punto (non esistendo, come per le persone, una prassi uniforme rispetto all'impiego di numeri romani o arabi).

Esempio più frequente di nomi che comprendono spesso un numero sequenziale è quello degli *enti a*

carattere occasionale (congressi e mostre) per i quali "l'eventuale numero ordinale (che, se presente, figura normalmente al principio) si riporta dopo il nome, separato da una virgola" (par. 16.1.6.3). Secondo le nuove Regole anche in questo caso il numero del congresso (o esposizione ecc.), deve essere riportato in cifre arabe seguite da un punto, alla fine del nome, e non considerato come una qualificazione, dato che fa parte del nome stesso così come si presenta nelle pubblicazioni. Costituiscono qualificazioni, invece, l'anno e il luogo di svolgimento, che vanno riportati in quest'ordine e separati tra loro da un punto e virgola, preceduto e seguito da spazio. Nelle RICA e nella prassi attuale anche il numero viene trattato come qualificazione; inoltre, come si è accennato, le RICA prevedevano di indicare, nelle qualificazioni, il luogo prima dell'anno, mentre in SBN si è adottato l'ordine inverso, corrispondente a quanto anche le RICA raccomandavano per l'ordinamento.

Roma. Circoscrizione, 20. [REICAT]
Roma : Circoscrizione <20.> [SBN]

Italia. Bersaglieri. Reggimento, 3. [REICAT]
Italia. Bersaglieri. Reggimento, 10. [RICA]
Italia : Bersaglieri : Reggimento <10.> [SBN]

Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, 1. <1929 ; Roma-Venezia> [REICAT]
Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia <1. ; 1929 ; Roma-Venezia> [SBN]

5. Forme adottate dagli autori stessi e varianti di completezza nei nomi di persona

Le REICAT applicano in maniera più completa e conseguente, come si è detto, il principio, stabilito nella *Dichiarazione* di Parigi e già introdotto, pur se con alcuni compromessi, nelle RICA, che la forma da preferire per l'intestazione di un autore sia quella *prevalente nelle sue pubblicazioni*, e non necessariamente il *nome reale* o la *forma più completa*. Almeno per gli autori contemporanei, la forma prevalente nelle pubblicazioni coinciderà quindi con la forma preferita dall'autore stesso e, normalmente, con quella con la quale è più conosciuto dal pubblico.

In particolare, questo comporta:

- 1) l'adozione di uno *pseudonimo* come intestazione uniforme, anche quando la persona ha usato occasionalmente o per una parte minoritaria della sua produzione il suo nome reale;
- 2) l'adozione di *nomi assunti* o di *forme adattate* del nome, dovuti p.es. a preferenze personali o di stile, o a scelte religiose, oppure al trasferimento in un al-

tro paese, all'uso di una lingua diversa da quella materna, ecc.;

3) l'adozione di *forme non complete*, che p.es. non comprendano prenomi o cognomi non abitualmente usati dalla persona, o che presentino una o più parole puntate.

Riguardo a quest'ultima problematica, i Principi di Parigi indicavano di preferire "la forma più completa che appaia comunemente" nelle pubblicazioni (par. 8.2), invece della forma prevalente *tout court*, ma mentre il criterio della prevalenza è oggi di applicazione semplice e rapida, la distinzione tra forme che compaiono "comunemente" o invece "occasionalmente" (o "eccezionalmente") sarebbe spesso discutibile e comunque non applicabile alla grande massa di autori presenti nei cataloghi con un piccolo numero di pubblicazioni. Tutte e tre le situazioni elencate – è bene ribadire – sono già contemplate nelle RICA, ma applicate parzialmente, non in maniera generalizzata ed uniforme: p.es. per gli pseudonimi Céline e Collodi (autori anche con i loro nomi reali), ma non per Lewis Carroll; per Chagall e Mirkine-Guetzévitch (di origine russa) ma non per Rostovtzeff; per P. G. Wodehouse ma non per molti altri autori inglesi o americani che utilizzano sistematicamente due o tre iniziali, senza un prenome per esteso.

Non sarà forse inutile aggiungere che, quasi sempre, i cambiamenti da apportare alle intestazioni non richiederanno la creazione di voci nuove, ma semplicemente la trasformazione di un rinvio già presente in intestazione uniforme e viceversa. L'accesso per il pubblico, al livello della ricerca, rimarrà quindi quasi sempre invariato, mentre cambierà la forma che viene visualizzata come forma preferita, e che risulterà coincidere più spesso con quella comunemente presente sulle pubblicazioni. P.es., per le prime due categorie (trascurando altri rinvii):

Carroll, Lewis [REICAT]

< Dodgson, Charles Lutwidge

Dodgson, Charles Lutwidge [RICA]

x **Carroll**, Lewis

Windsor, Edward, duke of [REICAT]

< Edward VIII, re di Gran Bretagna

Edward VIII, re di Gran Bretagna [RICA]

x **Windsor**, Edward, *duke of*

Rostovtzeff, Michael I. [REICAT]

< Rostovcev, Mihail Ivanovič

Rostovcev, Mihail Ivanovič [RICA]

x **Rostovtzeff**, Michael

Rachmaninoff, Sergei [REICAT]

< Rahmaninov, Sergej Vasil'evič

Rachmaninov, Sergej Vasil'evič [SBN]

< Rachmaninoff, Sergei

Riguardo alle forme non complete, oltre al caso già largamente previsto nelle RICA di *prenomi* non usati dall'autore (p.es. "Musset, Alfred de", non "Musset, Louis Charles Alfred de"), si aggiungono nelle REICAT vari casi di *cognomi* o *altre parti del nome* non usati nelle pubblicazioni, o caduti in disuso a favore di forme più brevi:

Rosmini, Antonio [REICAT]

Rosmini-Serbati, Antonio [RICA]

Cavour, Camillo [REICAT]

Cavour, Camillo Benso, *conte di* [RICA]

Solženicyn, Aleksandr [REICAT]

Solženicyn, Aleksandr Isaevič [RICA]

al-Fārābī [REICAT]

al-Fārābī, Abū Naṣr Muḥammad [RICA]

Breme, Ludovico di [REICAT]

Breme, Ludovico Pietro : Arborio Gattinara, marchese di [SBN]

Bisogna avvertire, soprattutto per questo genere di casi, che parlando per brevità di forme "non usate", o cadute in disuso, ci si riferisce sempre al criterio generale della forma prevalente nelle pubblicazioni: gli elementi non inclusi nell'intestazione uniforme secondo le REICAT potranno quindi essere sia elementi che non compaiono mai nelle pubblicazioni, sia elementi usati occasionalmente, o anche con una certa frequenza ma più di rado rispetto alla forma breve.

Occasionalmente, può accadere che la forma breve, chiaramente prevalente nel complesso delle pubblicazioni di una persona e nelle edizioni recenti, non corrisponda, a quanto pare, a quella preferita ai suoi tempi dall'autore stesso. Nel caso di Antonio Rosmini, p.es., la forma "Rosmini-Serbati" risulta usata abitualmente dall'autore stesso, ma da circa mezzo secolo è completamente scomparsa dai frontespizi delle pubblicazioni delle sue opere. Del resto, cercare di individuare e rispettare, per autori non contemporanei, la forma preferita dalla persona stessa ai suoi tempi, sarebbe non solo criterio difficilmente percorribile, ma anche in contrasto con l'esigenza che il catalogo rappresenti la cultura attuale. Spetterà quindi piuttosto ai curatori delle opere del passato e ai loro editori, se lo ritengono opportuno, riportare in uso forme dei nomi (o dei titoli) che sono attualmente cadute in disuso.

Riguardo alle parti del nome che si riportano puntate, le RICA già presentavano casi come "Wodehouse, P. G." o "Buck, Pearl S.", ma sono rimaste largamente presenti nei cataloghi forme sciolte non usate dagli autori, magari per la "complicità" degli editori ita-

liani, che spesso nei frontespizi delle traduzioni sciolgono prenomi o *middle names* che gli autori usano abbreviare. Un'intestazione può comprendere iniziali puntate, p.es., nei seguenti casi:

a) un prenome sciolto con uno o più prenomi puntati;

Sessa, Valentina M. [REICAT]

Sessa, Valentina M. [SBN]

Sessa, Valentina Maria [SBN]

Tondini, G. Franco [REICAT]

Tondini, Gian Franco [SBN]

b) due o tre prenomi puntati, senza nessun prenome per esteso;

McKenzie, D. F. [REICAT]

McKenzie, Donald F. [SBN]

Tolkien, J. R. R. [REICAT]

Tolkien, John Ronald Reuel [SBN]

c) più di rado, un cognome per esteso e uno o più altri cognomi puntati.

Adorno, Theodor W. [SBN]

Adorno, Theodor Wiesengrund [RICA]

Molti casi di questo genere, come si è notato al principio, sono già stati adeguati, negli ultimi anni, alle forme prevalentemente usate nelle edizioni, cosicché si può contare su un aggiornamento per “osmosi” non gravoso e anzi quasi impercettibile.

Non è una novità assoluta anche la possibilità di accettare come intestazione una forma costituita da sole iniziali (sia o non sia noto il nome completo o reale della persona), p.es. “H. D.” o l'autore di romanzi gialli “Y. B.”. Le nuove Regole in questo caso confermano quanto era già diffuso nella prassi, ma precisano – essendosi verificate in passato molte incertezze o scelte discordanti – che le iniziali non vanno invertite, così come non va portata in prima posizione (con un'intestazione in forma inversa) un'iniziale che accompagna altri elementi per esteso (p.es. in nomi come “Melissa P.”).

6. I nomi in scritture diverse dall'alfabeto latino

Le nuove Regole, come si sa, sottolineano nell'*Introduzione* e in altre parti l'esigenza di dedicare maggiore attenzione al trattamento di più lingue e scritture nel catalogo, indicando come traguardo da raggiungere quello di presentare almeno le informazio-

ni di maggiore importanza *sia nella scrittura originale sia traslitterate o trascritte*, in maniera standard, in alfabeto latino. Le forme originali e quelle traslitterate o trascritte, infatti, non vanno considerate in alternativa fra loro, ma complementari, rispondendo a esigenze differenti (per componenti diverse del pubblico che usa il catalogo, compreso il personale stesso e gli utenti remoti, e per motivi pratici, anche quando si conoscono entrambe le scritture).

L'uso di registrare le informazioni anche nella scrittura originale – e non solo in traslitterazione o trascrizione – è però in Italia ancora molto poco diffuso, sia per limitazioni tecniche dei sistemi, sia per un certo ritardo nell'attenzione e nella sensibilità per queste problematiche.

Problemi di conflitto tra le soluzioni prescritte dalle nuove Regole, rispetto alle RICA e alla prassi oggi prevalente, quindi, si incontreranno in pratica solo riguardo alla traslitterazione o trascrizione da scritture diverse (e per brevità, da qui in poi, si userà il primo termine, anche se impropriamente, per comprendere entrambi i casi).

Il nuovo codice comprende, nell'*Appendice F*, tabelle di traslitterazione per le stesse scritture già incluse nelle RICA (arabo, cirillico, ebraico, greco) e indicazioni esplicite, non incluse nel codice precedente, per il cinese e il giapponese. Anche nelle nuove Regole, per vari motivi su cui non ci si può soffermare qui, non sono state incluse tabelle di traslitterazione per altre scritture, ma vi compaiono alcuni esempi (georgiano, devanagari).

Le tabelle delle REICAT assumono come punto di riferimento, per ovvi motivi di cooperazione internazionale e di normalizzazione, le tabelle ufficiali dell'ISO, tutte disponibili anche in italiano per cura dell'UNI, ma in pratica non sempre si è ritenuto possibile seguirle esattamente in ogni indicazione. Per la precisione, oltre alla norma ISO per il cinese, si sono seguite senza variazioni le norme per l'ebraico e per il greco (con l'omissione, però, dello spirito dolce), con una sola variazione quella per l'arabo e con 8 variazioni quella per il cirillico.

Se prendiamo invece come punto di riferimento le tabelle comprese nelle RICA, le variazioni sono più numerose, anche se per lo più relative ai segni diacritici da aggiungere alle lettere dell'alfabeto latino (oggi spesso trascurati o non visualizzati nei cataloghi elettronici).

Il lettore che venisse preso, a questo punto, da un certo sconforto riguardo agli esiti della normalizzazione della traslitterazione, potrà forse trovare parziale consolazione in due considerazioni:

1) le tabelle di traslitterazione in uso da parte delle biblioteche angloamericane (e di altri paesi) si di-

staccano dalle norme internazionali in un numero di gran lunga maggiore di casi, rispetto a quelle incluse nelle REICAT;

2) *tutti* i casi di variazione tra le REICAT e le norme ISO, sopra elencati, coincidono con casi nei quali le nuove Regole confermano decisioni prese nelle RICA. In altri termini, nei 9 casi menzionati per il cirillico e l'arabo le REICAT hanno preferito mantenere la forma delle RICA, pur discostandosi dalle norme ISO vigenti, cosicché in questi casi *non* vi saranno variazioni da fare nei cataloghi.

Le variazioni tra le forme attualmente in uso e quelle prescritte dalle REICAT riguardano invece, in particolare:

- 1) l'adesione alla norma ISO per il greco, che per alcune lettere tiene conto della fonetica moderna invece che dell'uso classico,
- 2) per l'arabo, piccole differenze in alcuni segni diacritici,
- 3) per il cirillico, la resa di alcuni segni diacritici di uso piuttosto raro,
- 4) per l'ebraico, l'eliminazione delle alternative *b/v* e *p/f* e del raddoppiamento delle consonanti con il *da-geš* forte, oltre a variazioni nei segni diacritici.

In generale, le norme ISO vigenti comportano numerose (e comode) semplificazioni, soprattutto per l'ebraico.

I cambiamenti per il greco riguardano le lettere β , η e φ , traslitterate *v*, \bar{i} e *f*, e non più *b*, \bar{e} e *ph* secondo l'uso latino. Ma in pratica, dato che per gli *autori greci* classici e bizantini si adotta come intestazione la forma latina (non quella greca), il cambiamento nella traslitterazione comporterà per loro solo l'aggiunta di qualche rinvio, mentre per quelli moderni l'intestazione andrà modificata, abbandonando le forme "arcaicizzanti" usate attualmente a favore di forme che riflettono la maniera con cui i nomi si presentano normalmente in scrittura latina.

Homerus [REICAT]
< Hómīros

Homerus [RICA]
x Homēros

Aeschylus [REICAT]
< Aischýlos

Aeschylus [RICA]
x Aischylos

Elýtīs, Odýsséas [REICAT] Elytēs, Odysseus [SBN]

Kaváfīs, Konstantínos Kabaphēs, Konstantinos [SBN]

Non vi sono variazioni significative per gli *autori russi* e di altre lingue scritte in alfabeto cirillico, avendo la Commissione deciso di non recepire, dalle nuove norme ISO, il trattamento di 8 caratteri cirillici, tradizionalmente resi con una coppia di caratteri latini (*dz*, *dž*, *lj*, *nj*, *šč*, *je*, *ja*, *ju*), e che si vorrebbe invece

rappresentare con un solo carattere più l'accento circonflesso. Quindi rimarranno invariati, p.es., nomi come *Jurij* e *Jakov*, che secondo le norme ISO vigenti andrebbero traslitterati *Ūrij* e *Ākov*.

Anche le intestazioni per gli *autori ebraici e arabi* dovrebbero rimanere per lo più invariate, con eventuali ritocchi in singoli casi che comportano particolari segni diacritici.

Per quanto riguarda il cinese e il giapponese, le RICA non indicavano il sistema di trascrizione da adottare, diversamente dalle nuove regole. Le forme abitualmente usate per gli *autori giapponesi* dovrebbero però restare invariate, essendo già normalmente basate sul sistema Hepburn rivisto.

Saranno necessari invece alcuni cambiamenti per gli *autori cinesi*, essendosi ormai affermato come standard internazionale (e nell'uso della Cina stessa) il sistema *pinyin*, con l'abbandono del sistema Wade-Giles basato sulla fonetica inglese. L'adeguamento dei nomi cinesi al *pinyin*, oltre che nelle biblioteche, si va generalizzando, pur se lentamente, anche nelle altre fonti d'informazione (repertori, web, giornalismo).

Sempre per i nomi cinesi, si segnala anche l'eliminazione della virgola tra cognome e nome (par. 15.2.2.1 D), innaturale per il lettore e non conforme alla distinzione generale tra intestazioni in forma diretta (ossia nell'ordine con cui le parti del nome si presentano nell'uso linguistico ordinario) e intestazioni in forma inversa (con posposizione di uno o più elementi iniziali del nome).

Può essere utile ricordare, infine, che per gli autori orientali sia le RICA che le REICAT mantengono in alcuni casi la preferenza per la forma comunemente usata in Occidente, per i più noti autori medievali (p.es. "Avicenna" e "Averroes") e alcuni personaggi moderni, che hanno usato essi stessi una forma adattata in alfabeto latino (par. 15.1.3.2 C). Per il primo gruppo, però, è da prevedere la progressiva caduta in disuso delle forme latine a favore di quelle originali (p.es. nel caso di Mencio, ma anche dei filosofi arabi per i quali già la Bibliothèque nationale de France è passata ad adottare, come forme internazionali, quelle originali).

Mao Zedong [REICAT]

Mao, Tse-tung [RICA]

Sunzi [REICAT]

Sun Tzŭ [SBN]

Mengzi [REICAT]

Mencius [RICA, SBN]
Meng-Tzu [SBN]

Per gli autori contemporanei, invece, è ormai molto frequente che esista una forma standard in alfabeto latino (di solito usata dalla persona stessa), rispetto alla variabilità di adattamenti nazionali o di trascrizioni va-

rianti che prevaleva qualche decennio fa. Il caso di Tagore, già previsto dalle RICA (par. 53), si va quindi estendendo, con l'indubbio vantaggio di poter utilizzare una forma in alfabeto latino che corrisponde a quella presente sulle pubblicazioni tradotte (e quindi più nota all'utente) e più facilmente uniforme a livello internazionale (rispetto alla diffusione limitata e spesso non omogenea della traslitterazione normalizzata).

Yehoshua, Abraham B. [REICAT, SBN]
< Yehošu'a, Abraham B. [ISO]

Shevardnadze, Eduard [REICAT]
< Ševardnaje, Eduard [ISO]
Ševardnadze, Eduard [BNI]

7. Le intestazioni per i santi

Nelle REICAT, come si sa, è stata abolita la norma speciale per i santi, che prescriveva di registrarli sempre sotto il prenome (par. 60 delle RICA, su cui peraltro già esprimeva perplessità la *Relazione introduttiva*, a p. XIII).

Per la forma dell'intestazione per un santo si seguiranno quindi le norme generali, che tengono conto dell'epoca e del paese di appartenenza della persona, con la conseguenza che molti santi moderni e contemporanei verranno registrati in forma inversa, a partire dal cognome (p.es. Thomas More, don Bosco, don Orione, don Calabria, Cottolengo, Comboni, Kolbe, Escrivá ecc.).

Non vi saranno variazioni, invece, per i santi antichi e medievali (p.es. "Ambrosius, santo", "Tommaso d'Aquino, santo" e "Francesco d'Assisi, santo") e per personaggi anche contemporanei registrati sotto il nome in religione (p.es. padre Pio), dato che in questi casi, indipendentemente dal titolo di *santo*, si adottano intestazioni in forma diretta. In qualche caso, però, potrà variare la sola qualificazione, dato che le nuove Regole non prevedono di aggiungere sempre la qualificazione "santo", ma solo nei casi in cui accompagni abitualmente il nome nelle pubblicazioni (par. 15.2.3 B), analogamente a quanto previsto, anche nelle RICA, per i titoli nobiliari.

Liguori, Alfonso Maria de', santo [REICAT]
Alfonso Maria : de'#Liguori <santo> [SBN]

Bosco, Giovanni, santo [REICAT]
Giovanni Bosco, *santo* [RICA]

Bellarmino, Roberto [REICAT]
Roberto Bellarmino, *santo* [RICA]

Pio da Pietrelcina [REICAT]
Pio : da#Pietrelcina <santo> [SBN]

8. La forma dei nomi degli enti e le relative qualificazioni

Per le intestazioni uniformi degli enti le REICAT prevedono che ci si basi "sul nome con il quale l'ente stesso è generalmente identificato. Può trattarsi della denominazione ufficiale, di una sua variante o di un altro nome abitualmente usato dall'ente stesso, o di un'espressione d'uso corrente o convenzionale, in forma estesa, abbreviata o in sigla" (par. 16.1). Le Regole specificano poi che "il nome con cui un ente è generalmente identificato è di norma quello che l'ente stesso usa o adotta per le sue opere e si determina sulla base delle sue pubblicazioni nella lingua originale". Il principio generale rimane quindi, anche nel caso degli enti, quello di basare la formulazione delle intestazioni sulla forma utilizzata dagli autori medesimi nelle edizioni delle loro opere. Per gli enti, però, occorre anche una *condizione preliminare*, anch'essa non nuova in linea di principio ma specificata più precisamente nelle nuove Regole: che l'ente stesso (organizzazione, istituzione, gruppo ecc.) esista davvero come tale e abbia assunto, "ufficialmente o nelle sue attività, un particolare nome o denominazione con cui si identifica" (par. 16.3).

Le innovazioni apportate dalle nuove Regole conseguono, in sostanza, da queste premesse, a cominciare dall'espunzione di intestazioni che non corrispondono a un singolo ente realmente esistente, ma sono rimaste in uso come retaggio di espressioni generiche o di comodo del passato. Un caso, presente nelle RICA e in SBN, è quello dell'intestazione "Chiesa ortodossa", che, come chiarisce una nota nelle REICAT (par. 16.1.5.1 A), non indica un singolo ente e non è quindi accettabile come intestazione d'autore. Nel catalogo figureranno invece le singole chiese ortodosse, autonome e contraddistinte da una propria denominazione, in italiano o in lingua originale secondo le regole generali (p.es. "Chiesa copta ortodossa", "Biserica Ortodoxă Română"). Caso analogo, non presente nelle RICA ma largamente usato p.es. in SBN, è l'intestazione "Massoneria", non riferita a una singola specifica organizzazione ma adoperata come intestazione per opere anonime di carattere massonico, che non si presentano come testi ufficiali di una particolare organizzazione, o come primo elemento di intestazioni in forma gerarchica per singole logge e altri gruppi autonomi o subordinati a varie organizzazioni. A ciascuna organizzazione, invece, dovrà corrispondere la sua intestazione corretta e specifica, basata sul nome usato dall'ente stesso (p.es., nelle REICAT, "Grande Oriente d'Italia", denominazione della maggiore organizzazione massonica italiana, la cosiddetta "massoneria di Palazzo Giustiniani").

Un caso che si può considerare per certi versi opposto, e che costituisce un'attesa innovazione delle REICAT, è la fusione delle intestazioni "Chiesa cattolica" e "Santa Sede" (par. 16.1.5.1 A), previste come distinte dalle RICA (par. 76.2, 80 e 81.1), ma relative in effetti a uno stesso ente, che per ben note ragioni storiche ha caratteristiche molto complesse e peculiari. La decisione presa nelle RICA, che come si sa fu incerta fino all'ultimo e discussa, ha comportato molti dubbi interpretativi e scelte contrastanti o duplicazioni, soprattutto per quanto riguarda gli organi da subordinare all'una o all'altra intestazione. Nel momento in cui scriviamo, in SBN sono già stati compiuti degli interventi per unificare le due voci e le numerose intestazioni in forma gerarchica che presentano "Santa Sede" come primo elemento, ma questo lavoro dovrà venire completato.

Dal principio generale di basare l'intestazione, di norma, sulla denominazione usata dall'ente stesso nelle sue pubblicazioni consegue nelle nuove Regole, in molti casi, la scelta di una forma breve del nome (sigla, acronimo ecc.) o di una forma che include il nome della località in cui l'ente ha sede, se è parte integrante del suo nome.

Nelle REICAT si prevede che il nome di un ente possa essere dato in forma di *sigla*, acronimo o altra espressione abbreviata, "se il suo uso è prevalente" (par. 16.1.1.1 A), e intestazioni costituite da sigle erano già ampiamente previste dalle RICA (par. 64.1), pur con la curiosa e discussa eccezione della CGIL (in base alla motivazione, insoddisfacente, della non corrispondenza della forma orale della sigla con quella scritta). Le REICAT prevedono l'intestazione "CGIL" (con rinvio dalla forma sciolta "Confederazione generale italiana del lavoro") e questa soluzione è stata nel frattempo adottata anche nel catalogo SBN, in cui però compare ancora un gran numero di intestazioni in forma gerarchica con il primo elemento per esteso e da uniformare.

Un cambiamento che coinvolgerà numerose intestazioni è quello che riguarda i *nomi di enti che comprendono un'indicazione di luogo* (p.es. "Accademia di ...", "Archivio di Stato di ...", "Biblioteca civica di ...", "Università degli studi di ...") e che, con le nuove Regole, andranno registrati così come si presentano (par. 16.2.5), applicando anche in questo caso la norma generale. Avremo, quindi, forme come "Archivio di Stato di Firenze", "Biblioteca comunale di Milano", "Università degli studi Roma Tre", nelle quali l'indicazione del luogo non risponde ad esigenze di disambiguazione di enti omonimi (e non va quindi considerata una qualificazione) ma fa semplicemente parte del nome. Del resto già le RICA, pur favorendo la forma con il luogo presentato come qualificazione, ricono-

scevano nella formulazione della norma che questo era da considerare parte del nome, anche se trattato diversamente: "Se al nome dell'ente è aggiunta l'indicazione del luogo in cui esso ha sede, questa si omette. Si conservano solo le indicazioni di luogo che facciano parte integrante del nome, dandole possibilmente come qualificazione quando si presentano alla fine di esso" (par. 67.4). Gli esempi contemplavano quindi, senza un'esplicita giustificazione, sia forme come "Archivio di Stato, *Siena*" e "Università degli studi, *Roma*" che forme come "Monte dei Paschi di Siena" e "Teatro stabile della città di Genova".

Si può notare, per inciso, come nel corso del tempo si sia verificato un processo di diversificazione nei nomi di vari tipi di enti, collegato a una maggiore autonomia degli enti stessi e quindi all'assunzione di denominazioni che si discostano dalla formula più comune. Il fenomeno è ben visibile, p.es., nel caso delle università italiane, che hanno assunto denominazioni via via meno uniformi, con la conseguenza di dover adottare nei cataloghi, oltre alla forma tradizionale esemplificata nelle RICA, forme con qualificazioni assai poco convincenti (p.es. "Università degli studi La Sapienza <Roma>", qualificata anche in assenza di omonimi, o "Università degli studi <Napoli ; 2.>") e forme prive di qualificazione ("Università degli studi della Toscana", "Università degli studi del Molise" ecc.).

L'unico caso per il quale le nuove Regole prevedano il trattamento del luogo come qualificazione è costituito, quindi, dalle intestazioni per enti con lo stesso nome ubicati in località diverse (p.es. "Biblioteca nacional <Madrid>" e "Biblioteca nacional <Rio de Janeiro>"), ossia, in altri termini, nei casi in cui il nome della località non fa già parte del nome dell'ente e non vi è legato grammaticalmente, ma è necessario come elemento di distinzione tra omonimi.

Archivio di Stato di Firenze [REICAT]

Archivio di Stato, *Siena* [RICA]

Accademia di agricoltura di Torino [REICAT]

Accademia di agricoltura, *Torino* [RICA]

Università degli studi di Roma La Sapienza [REICAT]

Università degli studi, *Roma* [RICA]

Università degli studi La Sapienza <Roma> [SBN]

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

[REICAT]

Università degli studi <Modena-Reggio Emilia> [SBN]

Università degli studi Roma Tre [REICAT]

Università degli studi <Roma Tre> [SBN]

Secondo le nuove Regole anche le *circoscrizioni ecclesiastiche* e gli enti religiosi con competenza territo-

riale (diocesi, parrocchie ecc.) “si registrano direttamente sotto il loro nome, nella forma prevalentemente usata” (par. 16.1.5.3), e non sotto il nome del luogo, come prevedevano le RICA (par. 77). Avremo, quindi, nomi in forma diretta, come “Diocesi di Bolzano-Bressanone” o “Provincia ecclesiastica veneta”, e non più forme come “Milano (*Arcidiocesi*)”. La forma usata nelle RICA, analoga a quelle per gli enti territoriali, si discostava infatti dal principio di base di registrare gli enti sotto il loro nome, introducendo una sorta di parallelismo, non giustificabile, tra le istituzioni politiche e amministrative, rappresentate per quanto possibile dai nomi geografici, e le autorità ecclesiastiche.

Nella prassi attuale per le *parrocchie*, non contemplate dalle RICA, sono già usate le forme dirette, mentre dovranno essere adeguate le intestazioni per le *diocesi* e le *province ecclesiastiche*, ora generalmente registrate sotto i nomi geografici. Tuttavia, bisogna avvertire che, almeno in un catalogo molto grande come l'Indice SBN e per un caso come quello delle diocesi, la situazione effettiva è ben lontana dal rispecchiare in maniera completa ed esatta quanto prevedevano le RICA (intestazione al nome geografico, senza rinvio dalla forma diretta). Da un controllo sull'OPAC SBN effettuato il 22 giugno alla voce “Diocesi ...” (o “Diocèse ...”) sono risultate infatti già presenti circa 150 intestazioni diverse (comprese quelle di enti subordinati e quelle di rinvio), tra le quali 88 intestazioni accettate in forma diretta (del tipo “Diocesi di Comacchio” oppure “Diocesi <Cesena-Sarsina>”, non sempre formalmente corrette), 8 forme accettate sicuramente errate (del tipo “Diocesi della Sardegna”, espressione collettiva, al plurale, che non è il nome di nessun ente) e una cinquantina di rinvii dalla forma diretta al nome geografico (del tipo “Diocesi di Adria --> Adria <Diocesi>”).

L'adeguamento alle REICAT per questo tipo di enti non comporterà quindi necessariamente la creazione di molte intestazioni nuove, ma piuttosto un intervento di bonifica, con la correzione sia di forme errate che di forme obsolete e l'inversione o il completamento dei rinvii tra le due alternative.

Arcidiocesi di Milano [REICAT]

< Milano <Arcidiocesi>

Milano (*Arcidiocesi*) [RICA]

Patriarcato di Venezia [REICAT]

< Venezia <Patriarcato>

Venezia (*Patriarcato*) [RICA]

Provincia ecclesiastica veneta [REICAT]

< Veneto <Provincia ecclesiastica>

Veneto <Provincia ecclesiastica> [SBN]

Parrocchia di San Lorenzo <Lodi> [REICAT, SBN]

Analogamente agli altri enti ecclesiastici anche le *istituzioni religiose locali*, secondo le REICAT, si registrano sotto il nome con cui sono prevalentemente identificate, “anche se sono comunemente citate con il nome del luogo in cui si trovano”: p.es. “Abbazia di Montecassino”, “Carmelo di Legnano”, “Cattedrale di Siena” (par. 16.1.5.4). La frase citata riprende un'indicazione delle RICA che, in maniera poco chiara, prevedevano la registrazione di alcune “abbazie, monasteri o altre istituzioni religiose” (par. 78.1) sotto il nome del luogo, accompagnato da una qualificazione (p.es. “Montecassino (*Abbazia*)”), in contrasto con la regola generale riguardante “chiese, conventi, sinagoghe, moschee, etc.” (par. 78.2), da registrare sotto il nome prevalentemente usato nelle pubblicazioni, che presentava come primo esempio proprio un monastero (“Monastery of the Visitation, *Walmer*”). In SBN, oltre alle chiese, anche abbazie e monasteri già compaiono molto spesso in forma diretta, sotto il loro nome, ma sarà necessario correggere alcune intestazioni – quasi tutte relative a grandi abbazie – formulate attualmente con il nome del luogo accompagnato da una qualificazione.

Abbazia di Montecassino [REICAT]

< Montecassino <Abbazia>

Montecassino (*Abbazia*) [RICA]

Abbey of Eynsham [REICAT]

< Eynsham <Abbazia>

Eynsham <abbazia> [SBN]

< Abbey of Eynsham

Monastero di Camaldoli [REICAT]

< Camaldoli <Monastero>

Camaldoli <Monastero> [SBN]

Duomo di Cittadella [REICAT]

Duomo <Cittadella> [SBN]

Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri <Pisa> [REICAT, SBN]

Per gli *enti territoriali* le REICAT, analogamente alle RICA (ma con formulazioni leggermente differenti), indicano di registrare “gli Stati e gli altri enti territoriali [...], quando possibile, sotto il nome geografico generalmente usato per indicarli e che fa parte di norma della loro denominazione ufficiale o completa (come sostantivo o aggettivo)”; si prescrive di preferire “però la denominazione completa o tradizionale dello Stato (o altro ente territoriale) se è l'unica o comunque la più idonea a identificarlo in maniera chiara e corretta” (par. 16.1.4.1). Al fine di distinguere enti omonimi o per una più chiara identificazione dell'ente a cui l'intestazione si riferisce è prevista l'aggiunta di appropriate qualificazioni. In virtù di tale re-

gola avremo, dunque, voci come “Napoli <Regno>”, già in uso, ma anche forme quali “Due Sicilie <Regno>” e “Lombardo-Veneto <Regno>”, che le RICA presentavano invece prive della qualificazione. Nelle RICA, infatti, l’aggiunta della qualificazione che indica il tipo di autorità era prevista, oltre che nei casi di omonimia, “solo quando occorra chiarire la qualità dell’ente”; l’unico esempio di questo genere nel testo – ma non il solo esistente nella prassi catalografica – era rappresentato da “Ossola (*Repubblica*)”, presentato con la qualificazione anche in mancanza di omonimi. Nelle nuove Regole si è provveduto, dunque, ad ampliare l’utilizzo delle qualificazioni, estendendolo per chiarezza alla maggior parte degli enti territoriali (le province e le regioni italiane, le articolazioni amministrative di altre nazioni, gli Stati preunitari ecc.), esclusi gli Stati moderni e contemporanei e i nomi delle città, quando indicano le relative amministrazioni municipali. Infatti, mentre per indicare gli Stati contemporanei si usa generalmente il solo nome geografico, sia nel linguaggio ordinario che in sedi ufficiali (p.es. le Nazioni Unite), le regioni, province e altre articolazioni amministrative sono generalmente citate con il nome completo e la sola espressione geografica non è sufficiente a rendere immediatamente chiaro all’utente a cosa l’intestazione si riferisca. Una nota delle REICAT spiega, inoltre, che per gli Stati moderni e le amministrazioni cittadine “esiste in genere una continuità sia normativa sia di organi o magistrature che rende inopportuna la creazione di intestazioni distinte nel caso di cambiamenti di natura istituzionale o di forma di governo”; di conseguenza, “è opportuno evitare qualificazioni che, riflettendo la natura istituzionale o forma di governo in un particolare periodo [...], sarebbero improprie per periodi diversi” (nota al par. 16.1.4.2 A).

Nella prassi attuale si riscontrano già vari casi di intestazioni accompagnate da una qualificazione anche in assenza di omonimie (p.es. “Tevere <Dipartimento>” e “Ticino <Cantone>”), mentre dovranno essere adeguate alle nuove Regole le intestazioni per le regioni italiane, ora prive, salvo eccezioni isolate e non significative, della qualificazione “<Regione>”. Nel caso delle province, come si sa, le qualificazioni sono già in uso, dato che quasi sempre il loro nome coincide con quello della città capoluogo; in pratica la qualificazione viene già oggi aggiunta, di solito, anche quando a rigore non esiste un ente omonimo (p.es. nel caso di “Forlì-Cesena <Provincia>” o delle nuove province sarde).

Due Sicilie <Regno> [REICAT]

Due Sicilie [RICA]

Sicilia <Regione> [REICAT]

Sicilia [RICA]

Sardegna <Regione autonoma> [REICAT]

Sardegna [RICA]

Catalogna <Comunità autonoma> [REICAT]

Catalogna [SBN]

Tornando alla decisione di partenza sull’uso del nome geografico o della denominazione ufficiale o tradizionale dell’ente territoriale può essere utile segnalare due casi in cui le REICAT (par. 16.1.4.1) si discostano dalle forme adottate nelle RICA: “Repubblica ligure” e “Repubblica napoletana” anziché, rispettivamente, “Liguria (*Repubblica*)” (par. 72.3) e “Repubblica partenopea” (par. 72.2). Le forme indicate dalle nuove Regole rispettano le denominazioni effettivamente usate dai due Stati, oltre che nella storiografia, e richiamano l’attenzione sul fatto che la presenza di un’espressione geografica nel nome dello Stato non è condizione sufficiente per assumerla come primo elemento dell’intestazione, se essa non è comunemente usata per fare riferimento allo Stato stesso. Attualmente in SBN, per il primo caso, prevale la forma delle RICA (“Liguria <Repubblica>”), ma sono presenti come intestazioni accettate (da sole o come primo elemento di intestazioni in forma gerarchica) anche “Repubblica ligure” e “Repubblica ligure <1797-1805>” (con una qualificazione cronologica superflua, in mancanza di enti omonimi). In altri casi analoghi, in cui il nome dell’ente comprende un’espressione geografica, sono già in uso per chiarezza le denominazioni complete: p.es. “Repubblica romana <1798-1799>” e “Repubblica romana <1849>”, non “Roma (*Repubblica*)”.

A conclusione di questo paragrafo può essere utile un cenno anche agli elementi di novità che riguardano un’altra categoria particolare, quella degli *enti a carattere occasionale* (congressi, esposizioni e altre manifestazioni o eventi). Non vi sono per questo tipo di intestazioni cambiamenti di carattere generale, salvo quanto già osservato riguardo all’eventuale numero ordinale e alle qualificazioni, ma nelle nuove Regole è stato meglio precisato quali sono le condizioni necessarie perché un convegno o una mostra si possano considerare dotati di un nome idoneo a identificarli. Nelle REICAT si chiarisce innanzitutto la *condicio sine qua non* per l’esistenza (dal punto di vista catalografico) di un ente a carattere occasionale: “Il nome idoneo a identificare l’ente [...] deve essere un’espressione di senso compiuto, non interrotta, costituita da un sostantivo che indica il tipo di evento (congresso, convegno, conferenza, seminario, giornata di studio, tavola rotonda, concilio, mostra, esposizione ecc., o i loro equivalenti in altre lingue) unito a termini che fanno riferimento al tema o argomento trattato, a qualità o caratteristiche dei partecipanti o al

materiale esposto” (par. 16.1.6.1 A). Non costituiscono, quindi, nomi idonei a identificare un ente a carattere occasionale “le espressioni interrotte da variazioni grafiche (p.es. nel tipo di carattere), se i gruppi di parole non sono collegati da un legame grammaticale o dai due punti”. In altre parole, il nome dell’ente non può essere “composto” utilizzando espressioni che si presentano graficamente distinte e non formalmente collegate tra loro, e alla luce di questa precisazione potranno essere evitate, o corrette, intestazioni che non costituiscono realmente il nome di un ente né punti di accesso efficaci per la ricerca.

Innovazione di maggiore portata è probabilmente quella di escludere alcuni tipi di manifestazioni dall’assimilazione ai congressi e alle esposizioni (e quindi dalla creazione di una intestazione distinta per ogni “edizione” della manifestazione stessa): “Non si trattano come enti a carattere occasionale [...] le esposizioni degli enti espositivi permanenti e le fiere, i festival, i premi o concorsi e altre manifestazioni o eventi tenuti con una stessa denominazione (o sue varianti) nella stessa località, di solito periodicamente e ad opera di un ente apposito o comunque di un’organizzazione stabile” (par. 16.1.6). Questo tipo di manifestazioni, non esplicitamente considerato nelle RICA, nella prassi è stato per lo più assimilato al trattamento ordinario dei congressi e delle mostre (salvo casi particolari come quello della Biennale di Venezia), ma la proliferazione di intestazioni per le singole edizioni, spesso in parecchie forme varianti che in pratica rendono impossibile presentare in catalogo una sequenza unitaria e ordinata delle relative pubblicazioni, ha spinto a preferire la formulazione di un’unica intestazione, sicuramente più efficace per la ricerca nei cataloghi elettronici. Questa intestazione unica sarà quindi applicabile sia all’ente organizzatore che alle singole edizioni della manifestazione, indipendentemente dalle variazioni di denominazione che compaiono nelle pubblicazioni, generalmente non significative e da registrare semplicemente con rinvii. Un esempio è costituito dalle intestazioni per una fiera campionaria, presenti nell’Indice SBN nel momento in cui scriviamo (tra le quali non abbiamo incluso una forma palesemente errata). La forma indicata nelle REICAT dovrà essere affiancata, ovviamente, da rinvii dalle altre forme attestate nelle pubblicazioni.

Fiera internazionale di Padova [REICAT]

Ente autonomo Fiera di Padova [SBN]

Ente Fiera di Padova

Fiera di Padova <19. ; 1937>

Fiera di Padova <21. ; 1939>

Fiera di Padova <33. ; 1955>

Fiera di Padova <34. ; 1956>

Fiera di Padova campionaria internazionale <32. ; 1954>

Fiera di Padova campionaria triveneta <16. ; 1934 ; Padova>

Fiera di Padova internazionale <30. ; 1952>

Fiera Internazionale <Padova> [usata anche per la 38^a edizione]

Fiera internazionale di Padova <37.> : Salone dell’imballaggio <8.>

Fiera internazionale di Padova <ente>

9. I cambiamenti minori dei nomi di enti

Nelle REICAT viene affrontata per la prima volta in modo organico la tematica relativa ai cambiamenti minori che possono verificarsi nel nome di un ente e per i quali non è opportuno creare più intestazioni distinte nel catalogo (par. 16.0.3.1). Tra i cambiamenti da considerare minori rientrano le variazioni grafiche e ortografiche; l’utilizzo di segni o simboli invece di parole, o viceversa, e di numeri arabi o romani; l’uso di forme abbreviate o sciolte, al singolare o al plurale; i cambiamenti nell’ordine delle parole; l’aggiunta o soppressione di articoli, congiunzioni, espressioni o sigle indicanti la forma giuridica ecc.; i cambiamenti nella lingua della denominazione e, infine, i cambiamenti della località in cui l’ente ha sede, anche se fa parte della sua denominazione o l’accompagna come qualificazione.

Questo argomento era già stato affrontato nelle RICA, ma in maniera molto sommaria; ci si limitava a far presente, infatti, che “Se le varianti del nome di un ente sono di scarsa importanza, esse si riconducono alla forma più recente o a quella più nota” (par. 66.2). Nei tre esempi riportati, due dei quali identici ai fini della norma, veniva mostrata l’eliminazione o la sostituzione di preposizioni nel nome dell’ente (“Associazione italiana biblioteche”, con rinvio da “Associazione italiana per le biblioteche”, e “Società promotrice di belle arti, *Torino*”, con rinvio da “Società promotrice delle belle arti, *Torino*”). Nelle nuove Regole è invece possibile osservare una casistica molto più ampia di tipi di variazioni, con i relativi esempi. Oltre ai tipi di cambiamenti sopra ricordati, da considerare minori, le REICAT aggiungono il caso del nome di un organo o di un ufficio che subisca variazioni frequenti e/o di breve durata che, pur non rientrando in una delle categorie esposte inizialmente, non comportino mutamenti sostanziali di significato (par. 16.0.3.1 B); parimenti, non comportano la creazione di intestazioni distinte i casi di mutamento nella denominazione ufficiale dell’ente se però “rimane invariata l’espressione adottata come intestazione unificata (p.es. la sigla o una forma d’uso corrente o convenzionale)” (par. 16.0.3.1 C).

La prassi attuale, a questo proposito, non presenta un

quadro omogeneo: p.es., al momento in cui scriviamo, nell'Indice SBN risultano come forme accettate e distinte sia "Associazione italiana biblioteche" che "Associazione italiana per le biblioteche" (nonostante la seconda sia indicata come forma di rinvio alla prima sia nelle RICA sia nelle REICAT), mentre la forma "Università degli studi <Pisa>", in uso in passato, compare ora come rinvio all'intestazione "Università di Pisa" prevista dalle nuove Regole (anche se non appaiono ancora uniformate le numerose voci per enti subordinati). In vari altri casi coesistono, come forme accettate, varianti minori di un nome che secondo le nuove Regole dovrebbero essere accorpate in un'intestazione unica, con rinvii da tutte le altre forme che ricorrono nelle pubblicazioni.

Università di Pisa [REICAT]
< Università degli studi di Pisa
Università di Pisa [SBN]
< Università degli studi <Pisa>

Biblioteca statale di Lucca [REICAT]
< Biblioteca governativa di Lucca
Biblioteca statale <Lucca> [SBN]
Biblioteca governativa <Lucca> [SBN]

Roma <Provincia>. Assessorato alla pubblica istruzione e cultura [REICAT]
< Roma <Provincia>. Assessorato pubblica istruzione e cultura
< Roma <Provincia>. Assessorato p. i. e cultura
< Roma <Provincia>. Assessorato alla pubblica istruzione e ai problemi culturali
< Roma <Provincia>. Assessorato pubblica istruzione e problemi culturali
< Roma <Provincia>. Assessorato p. i. e problemi culturali
Roma <Provincia> : Assessorato alla pubblica istruzione e ai problemi culturali [SBN]
Roma <Provincia> : Assessorato alla pubblica istruzione e cultura [SBN]
< Roma <Provincia> : Assessorato alla p. i. e cultura

10. Le intestazioni per enti subordinati o collegati ad altri

Al pari dei cambiamenti minori, anche la parte delle nuove Regole dedicata agli *enti subordinati* o collegati ad altri risulta molto più sviluppata rispetto alle RICA. Le REICAT precisano, innanzitutto, che "Il nome di un ente subordinato o collegato a un altro può incorporare il nome dell'ente sovraordinato, può essere accompagnato (di solito preceduto) dal nome dell'altro ente o può presentarsi da solo" (par. 16.1.3). La relativa intestazione può quindi presentare soltanto il suo nome, se sufficientemente identificativo, oppure

può essere formata dal nome dell'ente sovraordinato seguito da quello dell'ente subordinato; non sono, invece, da ritenersi indicazioni di un ente subordinato "le espressioni che menzionano genericamente un settore di un ente o un suo ufficio, o materiale che gli appartiene (p.es. l'archivio o un particolare fondo), senza identificare un ente o organo effettivamente costituito". Seguono nelle REICAT due paragrafi dedicati rispettivamente agli enti subordinati registrati in forma autonoma – p.es. l' "Istituto per la documentazione giuridica" appartenente al CNR ma identificato in modo sufficientemente chiaro da avere diritto a una voce autonoma – e a quelli registrati in forma gerarchizzata. Rientrano in questa seconda categoria gli enti subordinati il cui nome è costituito "da soli termini generici, da un'indicazione di sede o circoscrizione territoriale o da un identificativo numerico (o analogo), anche in combinazione tra loro" (p.es. "Istituto superiore di sanità. Biblioteca", "Italia nostra. Sezione di Bologna" ecc.); gli enti con un nome comprendente un termine "che per definizione implica subordinazione" (p.es. "Società chimica italiana. Divisione di didattica"); gli enti il cui nome contiene un termine spesso usato per enti subordinati "accompagnato da espressioni che indicano una funzione, una ripartizione o un settore d'attività e che possono ricorrere comunemente in altri enti dello stesso genere" (p.es. "Università di Pisa. Centro linguistico interdipartimentale" ecc.).

Nelle REICAT vengono trattati separatamente gli *enti collegati*, ma non subordinati, ad altri, ossia gli enti costituiti con riferimento a un altro ente (p.es. associazioni di ex-allievi o amici oppure organismi sindacali aziendali, collettivi studenteschi di una scuola o università ecc.) ma che non ne costituiscono un organo (par. 16.1.3.3). Questi enti vengono registrati direttamente sotto il loro nome, per quanto possibile, senza ricorrere a forme gerarchizzate, che risulterebbero improprie: p.es. "Associazione ex allievi Scuola superiore Sant'Anna", "Amici della Scala", "Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma".

Il tema degli enti subordinati o collegati ad altri era già presente nelle RICA (par. 68), naturalmente, ma veniva affrontato più sommariamente e senza distinzione tra i due casi; non vi comparivano, inoltre, esempi di enti collegati ma non subordinati.

Rispetto alla prassi attuale le variazioni non dovrebbero essere numerose, ma in alcuni casi in cui oggi viene adottata un'intestazione in forma diretta le REICAT prevedono invece l'uso di forme gerarchizzate, che corrispondono meglio a come l'ente stesso normalmente si presenta e a come è abitualmente citato. Tuttavia, come in altre situazioni che riguardano singole scelte che possono essere rivedute caso per caso, in pratica, almeno in SBN, molti adeguamenti di

intestazioni precedentemente in uso alla forma indicata nelle REICAT sono già avvenuti e continuano ad avvenire giorno per giorno. Un esempio, relativo a un ente collegato ma non subordinato, è l'intestazione "Consiglio di fabbrica del Donegani", prevista in questa forma (corrispondente a quella usata nelle pubblicazioni) dalle REICAT e già introdotta anche in SBN, in sostituzione della forma precedentemente usata nella BNI, "Istituto di ricerche Guido Donegani : Consiglio di fabbrica".

Associazione italiana biblioteche. Commissione nazionale Biblioteche pubbliche [REICAT]
Commissione nazionale biblioteche pubbliche [SBN]

Società italiana di pediatria. Gruppo di studio di broncopneumologia pediatrica [REICAT]
< Gruppo di studio di broncopneumologia pediatrica
Gruppo di studio di broncopneumologia pediatrica [SBN]

11. Variazioni nell'uso delle maiuscole

Può essere utile segnalare, infine, qualche variazione nell'uso delle maiuscole (*Appendice B* delle REICAT), fra le quali la più rilevante è sicuramente l'uso della maiuscola per tutte le parole significative dei nomi di enti in inglese. Questa regola, anche se non rigida come quella che riguarda i sostantivi in tedesco, è seguita quasi senza eccezioni in tutte le fonti bibliografiche in inglese (comprese le Regole angloamericane e i documenti dell'IFLA) e di solito anche dalle migliori fonti italiane (enciclopedie, dizionari linguistici ecc.).

Italian Society for Computer Simulation [REICAT]
Italian society for computer simulation [SBN]

International Federation of Library Associations and Institutions. Section of Public Libraries [REICAT]
International federation of library associations and institutions : Section of public libraries [SBN]

International Congress of Parasitology, 9. <1998 ;
Chiba> [REICAT]
International congress of parasitology <9. ; 1998 ;
Chiba> [SBN]

In generale per le maggiori aree linguistiche le REICAT hanno cercato di rispettare, pur con qualche semplificazione, l'uso delle maiuscole indicato dalle relative norme catalografiche (p.es., per l'area di lingua inglese, dalle AACR2) e dalla prassi delle agenzie bibliografiche nazionali. Nella forma delle intestazioni per le persone si noterà, p.es., che le espressioni "Sir" e "Jr.", nei nomi inglesi, sono riportate con la maiuscola. Per l'italiano non vi sono variazioni di particolare ri-

lievo, ma gli utilizzatori più attenti delle REICAT noteranno in alcuni casi la preferenza per la maiuscola nei nomi di enti, quando la prima parola significativa è un sostantivo ed è preceduta da un articolo (p.es. "I Giganti", come molti altri gruppi musicali, e la casa editrice "Il Mulino", o casi analoghi in cui il sostantivo ha chiaramente valore simbolico).

12. Conclusioni

In conclusione, gli interventi che si possono prevedere nei cataloghi, ovviamente a vario livello di urgenza, di importanza e di impegno, per adeguarli a quanto indicato nelle nuove Regole si possono così riepilogare:

- 1) introdurre le parentesi uncinate per le qualificazioni, o la virgola per titoli o numeri da non considerare propriamente come qualificazioni, a seconda delle scelte applicate attualmente nel catalogo;
- 2) reintrodurre i numeri romani nelle intestazioni per papi e sovrani (nel caso in cui siano stati sostituiti, successivamente alle RICA, con numeri arabi);
- 3) rivedere alcune intestazioni per i santi, in particolare se di epoca moderna o contemporanea (probabilmente non più di una o due dozzine di intestazioni, salvo cataloghi di grandissime dimensioni);
- 4) rivedere le intestazioni per gli autori neogreci e gli autori cinesi, con qualche altro caso singolo di autori in lingue che usano scritture non latine, e aggiungere un rinvio per alcuni autori greci classici;
- 5) aggiornare singoli casi di intestazioni obsolete per quanto riguarda la preferenza per il nome reale rispetto allo pseudonimo o per forme complete o forme sciolte rispetto a quelle usate prevalentemente nelle pubblicazioni (più brevi o con elementi puntati, o in sigla o acronimo);
- 6) aggiornare i casi di nomi di enti che includono un'indicazione di luogo attualmente riportata come qualificazione ma da considerare parte integrante del nome stesso (p.es. molte università);
- 7) rivedere le forme usate per alcuni tipi di enti territoriali, alle quali in alcuni casi andrà aggiunta una qualificazione che renda più chiare intestazioni ora costituite dal solo nome geografico (p.es. per le regioni italiane e alcuni Stati preunitari);
- 8) unificare le intestazioni "Chiesa cattolica" e "Santa Sede", sotto la prima delle due forme, e quindi anche le voci in forma gerarchica che hanno come primo elemento "Santa Sede";
- 9) rivedere le forme usate per alcuni tipi di enti religiosi, ora registrati sotto il nome della località o territorio accompagnato da una qualificazione invece che sotto il loro nome così come si presenta (diocesi, province ecclesiastiche, alcune abbazie ecc.);

10) rivedere e accorpare alcune intestazioni relative a enti espositivi permanenti, fiere e altre manifestazioni tenute periodicamente nella stessa località, con le relative varianti di denominazione;

11) accorpare intestazioni distinte attualmente in uso per enti che abbiano subito cambiamenti minori del nome o che siano comunque registrati sotto più forme varianti ma senza differenze sostanziali;

12) correggere, quando possibile, l'uso delle maiuscole per i nomi degli enti in inglese e in alcuni altri casi. Si tratta a nostro avviso, nel complesso, di interventi non ingenti e in molti casi non di pressante urgenza, risolvibili in linea generale con le normali attività di manutenzione, con modifiche per "osmosi" e pochi e limitati interventi *ad hoc* su alcuni gruppi di voci, recuperabili in maniera automatica.

Confrontando le condizioni effettive in cui si presentano oggi i cataloghi, soprattutto quelli più grandi, con un inevitabile "inquinamento" di duplicazioni, incongruenze ed errori ma anche con importanti attività di aggiornamento già effettuate o in corso, l'esigenza che emerge ci sembra che sia in primo luogo quella di *collegare l'occasione offerta dalle nuove Regole* per dare impulso alle attività di revisione e manutenzione dei cataloghi, migliorandone la coerenza e la chiarezza per gli utenti.⁵ L'esigenza di interventi appare evidente soprattutto per quanto riguarda l'accesso tramite i nomi di enti, mentre per i nomi di persona la situazione è generalmente migliore e negli ultimi anni, particolarmente in SBN, sono state portate avanti attività rilevanti di revisione e arricchimento delle informazioni, con lo sviluppo anche degli archivi di autorità.

Gli interventi da compiere, insomma, non vanno considerati come una semplice (e passiva) applicazione di cambiamenti normativi, ma come attività finalizzate al miglioramento di qualità dei cataloghi, secondo le indicazioni delle nuove Regole, per presentare agli utenti informazioni più chiare, più ordinate e precise, più rispondenti alle realtà da rappresentare e, per quanto riguarda in particolare le problematiche trattate qui, forme che corrispondano meglio a quelle con le quali le persone e gli enti si presentano nell'editoria attuale e nelle loro attività, e che sono quindi più conosciute, familiari ed efficaci per gli utenti.

Note

¹ *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma: Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 2009, XXXIX, 632 p., ISBN 978-88-7107-127-5. Sull'elaborazione del nuovo codice cfr. GIOVANNA MEROLA, *Verso le nuove RICA*, "Bollettino AIB", 45 (2005), n. 2, p. 139-148; ALBERTO PETRUCCIANI, *Ragioni e principi della*

revisione delle RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione, ivi, p. 149-186; A. PETRUCCIANI, *Le nuove Regole italiane di catalogazione (REICAT)*, in: *Rapporto sulle biblioteche italiane 2007-2008*, a cura di Vittorio Ponzani, Roma: AIB, 2009, p. 101-107.

² Cfr. SIMONA TURBANTI, *Le RICA del nuovo millennio: tra tradizione e innovazione*, "Bollettino AIB", 45 (2005), n. 3, p. 359-366.

³ L'uso di cataloghi e bibliografie in linea (o anche su CD-ROM ad aggiornamento integrato) rende spesso difficile, oggi, ricostruire i cambiamenti che i dati hanno subito nel tempo. Le date di correzione delle intestazioni e la specificazione della forma modificata non sono in genere visibili al pubblico, almeno nei cataloghi e repertori italiani, e anche quando compare il primo dei due dati non è per lo più ricostruibile il secondo, che ai nostri fini ha maggiore importanza. P.es., chi consulti oggi la base dati della *Bibliografia nazionale italiana* non può venire a sapere che la forma dell'intestazione che vede per l'ex scià di Persia Moḥammad Rezā Pahlavī è stata modificata almeno due volte (forse tre) nell'edizione su CD-ROM, rispetto a quella comparsa a stampa nella bibliografia (annata 1961). Questo è uno dei tanti motivi per i quali, per serie finalità di ricerca, deve essere salvaguardata la conservazione (anche in formato elettronico, ovviamente) dei dati bibliografici così come sono stati pubblicati originariamente, separatamente dalla base dati ad aggiornamento integrato che risponde alle ordinarie e più semplici esigenze di consultazione corrente.

⁴ Per la lettera maiuscola di "Sir" si veda, più avanti, il par. 11.

⁵ Per alcune considerazioni su questo tema rimandiamo al recente intervento di SIMONA TURBANTI, *La bonifica del catalogo e il controllo di qualità: strumenti, tempi, strategie*, "Bollettino AIB", 47 (2007), n. 4, p. 451-460, con ulteriori riferimenti bibliografici.

Abstract

The new Italian cataloguing rules (Regole italiane di catalogazione, REICAT), published in June 2009, are now to be applied in catalogues, revising when necessary obsolete forms of headings and inconsistencies. The article focuses on the main changes in the form of the headings for Persons and Corporate Bodies, in relation to the former code of rules (RICA, published in 1979) and the practice of the national bibliography (BNI) and the national library network (SBN). As a general principle, headings are based on the name or form of name most frequently found in editions of the author's works: e.g. a pseudonym or assumed name, or an incomplete form (with elements of the name omitted or represented by initials). The first part of the article concerns general changes related to the additions to a name and to prescribed punctuation, while the second part describes the main changes for Persons (author's preference and national usage, completeness variants, transliteration or transcription of names in different scripts, headings for saints) and for Corporate Bodies (name qualifiers, minor changes, subordinate corporate bodies and bodies related to other bodies). The aim of most changes is the removal of special exceptions or inconsistencies and the choice of forms of headings closer to common usage and as clear as possible to catalogue users.